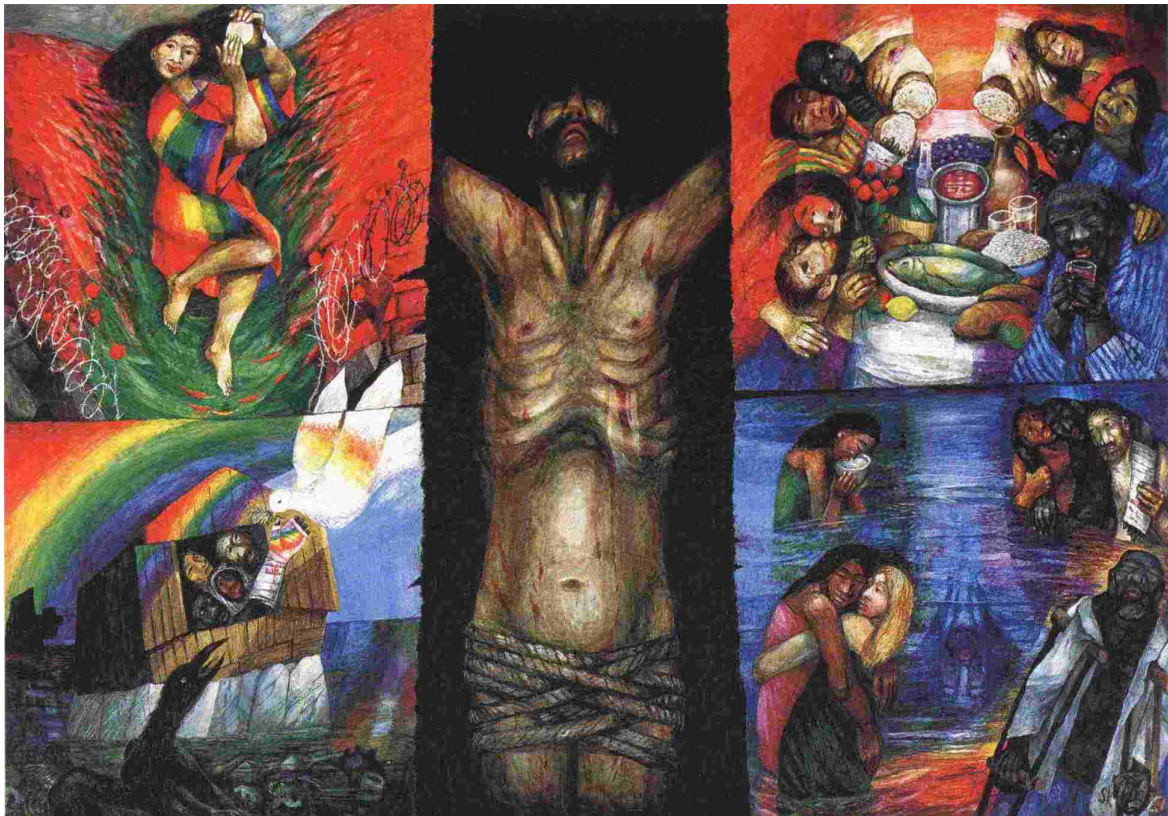


«PORRÒ LA MIA LEGGE DENTRO DI LORO, LA SCRIVERÒ SUL LORO CUORE»

(Ger 31,33)



**SCHEDE PER LA CATECHESI DEGLI ADULTI
QUARESIMA 2018**

INDICE GENERALE

Introduzione	3
Scheda di catechesi biblica/1 TEMPO DI GRAZIA	6
Scheda di catechesi biblica/2 FIDARSI DI DIO	13
Scheda di catechesi biblica/3 DIECI PAROLE PER...	23
Scheda di catechesi biblica/4 SALIRE	29

Introduzione

Il secondo passo del cammino pastorale della nostra Chiesa sarà segnato dalla necessità di riflettere sul tema dell'annuncio...

DIOCESI DI VERONA, *Orizzonte pastorale diocesano*.
«Sale della terra e luce del mondo», [s.l.] [s.a.], p.50.

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù sempre nasce e rinasce la gioia».

PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 1.

«Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Però riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto. Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie».

PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 6.

C'è un filo rosso che lega tutte le prime letture delle domeniche di Quaresima dell'anno B e che ci guida nel ripercorrere la storia della salvezza che Dio ha fatto con il suo popolo e che si è compiuta in Cristo Gesù, il Crocefisso-Risorto: Dio non si stanca mai di fare alleanza con noi, di offrirci la sua amicizia, la sua misericordia.

Nel ripercorrere questa storia della salvezza, desideriamo far in modo che ciascuno personalmente, prima, e insieme come gruppo/comunità, poi, possa riconoscere e far memoria di come il Dio di Gesù Cristo ha trasformato la propria storia ordinaria in storia di amore, in storia di salvezza, in una storia che potremo raccontare perché è la nostra e non quella di un altro.

È questo l'intento di fondo che abbiamo voluto perseguire con questa proposta di catechesi degli adulti per questo tempo di Quaresima.

Le **schede di catechesi biblica** sono **quattro**, corrispondenti alle prime letture delle prime quattro domeniche di Quaresima/B.

Nella **prima scheda**, intitolata *Tempo di grazia*, i partecipanti sono invitati a riscoprire il senso teologico e non moralistico del tempo di Quaresima e a coglierlo come tempo in cui: a/ riscoprire che dentro la nostra condizione umana – irrimediabilmente segnata dalla violenza e dall’impegno di dovervi continuamente far fronte – Dio reagisce ponendole degli argini, prende l’uomo così come è e gli offre la sua alleanza; b/ cogliere come nel tempo della vita si può accogliere o rifiutare questa alleanza e che comunque è un tempo in cui è possibile vivere una conversione.

Nella **seconda scheda**, intitolata *Fidarsi di Dio*, i partecipanti sono invitati a riflettere su quale immagine di Dio li accompagna nelle situazioni di prova e di difficoltà. Per farlo proveranno a ripercorrere la vicenda di Abramo nel momento in cui affronta la prova della sua vita: il sacrificio di Isacco (cf. *Gen 22,1-19*). Attraverso questa vicenda si proverà a vedere in controluce alcuni passaggi della propria vita e a riconoscere che la prova non è preclusione del cammino che ci sta davanti, a motivo della logica di gratuità che lo sorregge (che è un altro modo per dire come Dio è fedele alle sue promesse e all’alleanza stipulata).

Nella **terza scheda**, intitolata *Dieci parole per...*, i partecipanti scopriranno come la formulazione al negativo dei comandamenti – per esempio: «non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai,...» (cf. *Es 20,17*) – lascia aperto il campo a tutto il bene che resta da fare ogni giorno e per tutta la vita. Non si tratta di un’obbedienza formale, né esteriore, ma di una risposta creativa nei confronti di chi ci vuole bene. Tutto ciò è sorretto e ha ragione di essere a motivo del fatto che prima gratuitamente Dio ha liberato il popolo dalla schiavitù di Egitto e che poi, libero, gli ha offerto la sua amicizia e alleanza per il suo bene.

Nella **quarta scheda**, intitolata *Salire*, i partecipanti sono sollecitati a mettere a nudo quegli alibi che bloccano ogni ripartenza, ogni ricominciamento e a riconoscere che – grazie alla fedeltà di Dio – tale ricominciamento è caratterizzato dal sentimento della gioia.

Sebbene la catechesi si focalizzi sulla prima lettura delle domeniche di quaresima, non manca mai un riferimento esplicito al vangelo della domenica corrispondente.

Per quanto riguarda la struttura, generalmente ogni scheda è strutturata nel modo seguente: si inizia con un momento di accoglienza, la presentazione del tema, degli obiettivi, dello svolgimento dell’incontro e una breve preghiera; si prosegue con una piccola consegna che aiuti a riprendere in mano un aspetto del nostro vissuto di vita e di fede; nel caso in cui non sia prevista prima, segue la lettura del testo e poi si propone un breve approfondimento; si continua con un momento di riappropriazione di quanto emerso; si conclude con una preghiera.

Lo svolgimento della catechesi richiede circa 75’-90’.

A nome dell'équipe diocesana per la catechesi degli adulti,
don Andrea Magnani.

Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Verona.

P.S. I commenti biblici sono a cura di:

- don Gianattilio Bonifacio – approfondimento I scheda;
- suor Grazia Papola – approfondimento II e III scheda;
- don Martino Signoretto – approfondimento IV scheda.

A loro il nostro più sincero e cordiale ringraziamento.

Scheda di catechesi biblica/1

TEMPO DI GRAZIA

«[Il tempo è superiore allo spazio]
Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza,
senza l'ossessione dei risultati immediati.
Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse,
o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone.
È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite,
assegnando priorità al tempo».

EG 223

La prima domenica di quaresima si apre con il racconto del diluvio. Questo racconto (con ciò che lo precede e lo segue) contiene una profonda riflessione sulla condizione umana, segnata irrimediabilmente dalla violenza e dall'impegno di doversi continuamente far fronte. Di fronte alla violenza dell'uomo, Dio reagisce ponendole degli argini e, nello stesso tempo, adotta una posizione del tutto diversa: prende l'uomo così come è e gli offre la sua alleanza (suggellata dall'arco sulle nubi). Il diluvio è dunque un esempio di come nel tempo della vita uno può accogliere l'alleanza o buttare via tutto. Possiamo, infatti, far vivere una logica di violenza o di bene a seconda di ciò che *nutriamo*.

OBIETTIVI

- Scoprire il senso teologico e non moralistico del tempo.
- Cogliere il tempo di Quaresima come tempo per *creare* una nuova mentalità.

DINAMICA

- ◆ Introduzione all'incontro
 - Accoglienza e presentazione dell'incontro
 - Preghiera iniziale
- ◆ A partire dalla nostra esperienza
- ◆ In ascolto della Parola: *Gen 9,8-15*
- ◆ Approfondire
- ◆ Andare alla nostra vita
- ◆ Preghiera finale

Lo svolgimento della catechesi richiede circa 75' - 90'.

Gli animatori sapranno dosare i tempi dei vari passaggi dell'incontro a seconda dei loro obiettivi e della tipologia del proprio gruppo.

Introduzione all'incontro _____

Accoglienza e presentazione dell'incontro

Preghiera iniziale

Dal Salmo 24

R. Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza. **R.**

Ricordati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
Ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore. **R.**

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via. **R.**

A partire dalla nostra esperienza _____

Lavoro personale

Stiamo iniziando / abbiamo da poco iniziato la quaresima. Come ti poni di fronte a questo tempo? Cosa vuol dire per te fare quaresima? Ci pensiamo qualche minuto e poi mettiamo in comune le nostre riflessioni.

Condivisione

In ascolto della Parola

Dal libro della Genesi (Gen 9,8-15)

⁸ Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: ⁹ «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, ¹⁰ con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra. ¹¹ Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra».

¹² Dio disse: «Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. ¹³ Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra. ¹⁴ Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, ¹⁵ ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne».

Approfondire

La lettura del Primo Testamento che apre la Liturgia della Parola della prima domenica di Quaresima presenta la parte conclusiva del racconto del Diluvio. Si tratta di un testo carico di speranza perché è la promessa che Dio custodirà per sempre la sua creazione. Tuttavia quest'alleanza per essere compresa in tutta la sua portata deve essere letta nell'intero racconto del Diluvio, che occupa di capitoli da 6 a 9 del libro della Genesi.

La condizione dell'uomo...

Il diluvio è una storia apparentemente molto nota al punto che il riferimento all'arca è diventato un simbolo diffusissimo di garanzia e salvezza (lo usano addirittura le compagnie assicuratrici!). In realtà queste pagine contengono una profonda riflessione sulla condizione umana, segnata irrimediabilmente dalla violenza e dall'impegno di dovervi continuamente far fronte. Lo dice Dio stesso, alla fine del Diluvio: «*Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto*» (cap. 8, v. 21). Non si tratta quindi di un racconto ingenuo, ma della presa d'atto di come siano gli uomini e di come – di fronte a loro – si sia adeguato anche il Signore.

Quindi per evitare letture superficiali e fuorvianti occorre dare un breve sguardo a quanto precede.

Il diluvio è una creazione alla rovescia perché con esso si ritorna al caos primordiale, che era stato arginato e ordinato dall'intervento creatore di Dio. Infatti le ac-

que, che nel secondo e terzo giorno della creazione (Genesi, cap. 1, vv. 6-10), erano state confinate al loro posto, perdono ogni controllo e tornano ad allagare la terra distruggendo tutti i suoi abitanti umani ed animali. Il motivo di questa contro-creazione è da ricercare nella malvagità dell'uomo, che ha stravolto il suo ruolo di custode del creato dando libero sfogo alla ricerca dell'accumulo e alla violenza. Dio si pente della sua opera e decide di azzerare tutto. L'intento distruttore però si arresta di fronte alla bontà e alla giustizia di Noè e della sua famiglia e ciò crea le condizioni perché il disastro non sia definitivo e possa esserci spazio per una ripresa. Dio allora dà precise istruzioni a Noè perché costruisca un rifugio galleggiante – l'arca – per i suoi e per tutti gli animali della terra: la sua obbedienza diviene così occasione di salvezza per tutto il creato. Le acque, dopo aver affogato ogni essere vivente, finalmente si ritirano e l'arca si arena sull'asciutto: Noè, i suoi familiari e tutti gli animali possono tornare a vivere sulla terra che era stata loro assegnata da Dio.

È a questo punto del racconto che si inserisce il nostro passo: quando cioè Dio riconsegna a Noè le direttive con cui dovrà vivere da lì in avanti. Questo mandato ha la forma della benedizione, che riprende quella che Dio aveva dato ad Adamo ed Eva al momento della creazione. Tuttavia vi sono delle differenze decisive, che si vedono bene dal confronto dei due testi:

Alla fine della creazione Dio disse: «*“Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e **soggiogatela**, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”*». Dio disse: “*Ecco, io vi do **ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde**”*. E così avvenne» (Genesi cap. 1, vv. 28-30).

Alla fine del diluvio sempre Dio dice così: «*“Il **timore e il terrore** di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. **Quanto si muove e ha vita vi servirà di cibo**: vi do tutto questo, come già le verdi erbe.[...] Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello. **Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l'uomo. E voi, siate fecondi e moltiplicatevi siate numerosi sulla terra e dominatela”**» (Genesi cap. 9, vv. 1-7).*

Dal confronto delle due benedizioni si vede bene come Dio – che non vuole assolutamente distruggere l'umanità – scenda a patti con Noè e i suoi discendenti. Infatti al dominio mite della creazione subentra il timore ed il terrore: gli animali sa-

ranno oggetto di violenza perché – diversamente da prima – anch’essi faranno parte della dieta umana. Ormai è chiaro che la violenza è una possibilità a cui l’uomo può dar sfogo. Dio riconosce questa tragica condizione e – come aveva fatto per il caos originario – vi mette dei limiti introducendo la pena del taglione: chi uccide sarà a sua volta passibile di morte. Resta questo monito terribile a ricordare che il violento è destinato al fallimento, non senza però aver distrutto la vita altrui, incapace di dominare la sua interiorità per convertire la forza in mitezza, come invece fa Dio.

In questa pagina, come nella realtà la legge viene fatta per limitare quel che peraltro accetta. Lungi dall’eliminare la violenza, infatti, le cede per poterla «contenere». Come un recipiente contiene un liquido offrendogli uno spazio, pur impedendogli di spargersi dappertutto, la legge dà spazio alla violenza che d’altronde cerca di contenere perché non trabocchi. Per questo motivo, la legge ha qualcosa di violento – senza contare che gli umani possono farne un uso violento, o addirittura prenderla a servizio della loro violenza.

Stando così le cose, in seno alla realtà cui la violenza impone la propria presenza opprimente, la legge non è ideale, come pure non fissa un ideale da raggiungere. Non ha come scopo instaurare la purezza delle origini, di instaurare la mitezza che abita il sogno del Creatore, e neppure di stabilire una giustizia compiuta. Per questo, sarebbe necessario che il cuore dell’uomo non fosse più portato al male (vedi sopra Genesi 8, v. 21), che rinunciasse all’odio e all’invidia, come il Signore invita Caino. La legge non legittima neppure la violenza, non si accontenta di accettare il fatto della violenza in seno all’umanità. Il suo scopo è di *metterle una sordina per guadagnare tempo*: il tempo di trovare altre vie d’uscita, di inventare altri modi più umani di vivere con se stessi e di coesistere insieme; il tempo anche di fare memoria della vocazione umana originaria.

Paul BEAUCHAMP, citato da André WÉNIN, *Da Adamo ad Abramo o l’errare dell’uomo. Lettura narrativa ed antropologica della Genesi. I. Gen 1,1-12,4*, Bologna: Dehoniane 2008, pag. 142.

... e la promessa di Dio

Di fronte alla violenza degli uomini Dio reagisce ponendole degli argini, stabilendo cioè una legge su Noè che la possa in qualche modo contenere. Però – per quanto riguarda lui – il Signore adotta una posizione del tutto diversa. Dio non modera la violenza, bensì la rifiuta completamente: «*Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra*» (Genesi cap. 8, v. 11).

Il segno di questa rinuncia alla violenza sta proprio nel simbolo scelto per suggellare l’alleanza: l’arco sulle nubi. Così uno strumento di guerra, un’arma terribile al tempo della Bibbia, diventa un segno di speranza, che porta luce dopo il caos del temporale. Dio così prende l’iniziativa di non alimentare la violenza nel tentativo di toglierla di mezzo: sempre sarà dalla parte di cerca conciliazione e si schiererà con

le persone miti e fragili perché sia chiaro da che parte sta il bene.

Lasciando questo segno a Noè e alla sua discendenza, cioè a tutti gli uomini Dio li invita ad imitarne la forza, che viene piegata a vantaggio della vita e non più usata – anche se con comprensibili motivi – per piegare gli altri. È la stessa logica che Gesù abbraccia quando afferma che saranno i miti, non gli arroganti, né i violenti a possedere la terra. È l'audacia evangelica di chi accetta di rompere il cerchio della reazione e della vendetta rinunciando alla violenza.

Gesù esposto alle tentazioni

Il Vangelo di questa domenica ci presenta il breve racconto di Marco della tentazione di Gesù. Non è strano che sia lo Spirito a mandare Gesù al confronto con il demonio, perché è il modo con cui l'evangelista conferma che il Figlio di Dio è anche e per tutto figlio dell'uomo. Egli è completamente solidale con l'umanità esposta, come ci dice il racconto del diluvio, a fare i conti con la violenza e la prevaricazione. Gesù vince il demonio perché non cede alla lusinga di usare della sua dignità divina per imporsi, ma rimane fedele alla logica della promessa di Dio, dove la vittoria è custodita dalla rinuncia alla violenza per garantire a tutti la possibilità di imparare ad essere miti come lo è Dio stesso.

Andare alla nostra vita _____

Lavoro personale

Il testo ascoltato e meditato ci offrono la possibilità di ripensarci. Alla luce dell'approfondimento, come può essere riqualificato il tempo di quaresima?

Condivisione

Lo condividiamo assieme.

Preghiera finale

Padre nostro

Recitando il “Padre nostro” gli italiani oggi dicono: «Non ci indurre in tentazione». Questa, però, osserva papa Francesco, «non è una buona traduzione. Anche i francesi hanno cambiato il testo con una traduzione che dice "non lasciarmi cadere nella tentazione", sono io a cadere, non è lui che mi butta nella tentazione per poi vedere come sono caduto, un padre non fa questo, un padre aiuta ad alzarsi subito”. Lo afferma Jorge Mario Bergoglio nella settima puntata del programma “Padre nostro”, condotto da don Marco Pozza, andato in onda su Tv2000 il 6 dicembre. «Quello che ti induce in tentazione – precisa ancora il Pontefice – è Satana, quello è l’ufficio di Satana».

→ Durante il tempo di Quaresima suggeriamo dunque di pregare insieme il *Padre nostro* dicendo **«non abbandonarci alla tentazione»** invece di «non ci indurre in tentazione».

Colletta della I domenica di Quaresima/B

Dio paziente e misericordioso,
che rinnovi nei secoli la tua alleanza con tutte le generazioni,
disponi i nostri cuori all’ascolto della tua parola,
perché in questo tempo che tu ci offri
si compia in noi la vera conversione.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Scheda di catechesi biblica/2

FIDARSI DI DIO

«Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia
è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti
scontenti e disincantati dalla faccia scura.
Nessuno può intraprendere una battaglia
se in anticipo non confida pienamente nel trionfo.
Chi comincia senza fiducia
ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti.
Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità,
bisogna andare avanti senza darsi per vinti,
e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo:
‘Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza’
(2Cor 12,9).

Il trionfo cristiano è sempre una croce,
ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria,
che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male.
Il cattivo spirito della sconfitta è fratello della tentazione
di separare prima del tempo il grano dalla zizzania,
prodotto di una sfiducia ansiosa ed egocentrica».

EG 85

Il racconto del sacrificio di Isacco (*Gen 22,1-19*) ci invita a compiere con Abramo un percorso in cui, mentre facciamo emergere l'immagine di Dio che ci accompagna nelle situazioni di prova e di difficoltà, possiamo cogliere come nella prova Dio non vuole prenderci in giro, ma sostenerci.

Infatti, grazie alla sua capacità di ascolto, Abramo non si lascia travolgere dalla prova, ma coglie come il suo unico figlio, Isacco, realmente diventa la realizzazione della promessa di una discendenza da parte di Dio. Lo stesso dicasi dei discepoli (cf. il vangelo della Trasfigurazione della seconda domenica di Quaresima dell'Anno B – *Mc 9,2-10*): grazie alla loro capacità di ascolto, essi possono cogliere nella prova della croce il senso del percorso che stanno facendo e così prepararsi al suo esito di morte e risurrezione.

Come per Abramo prima e per Gesù poi, anche per noi la prova non è preclusione del cammino che ci sta davanti perché c'è una logica di gratuità che lo sorregge.

OBIETTIVI

- Esprimere quale è l'immagine di Dio che sorregge il nostro cammino.
- Cogliere la logica della vita nella logica della gratuità e del dono.

DINAMICA

- ◆ Introduzione all'incontro
 - Accoglienza e presentazione dell'incontro
 - Preghiera iniziale
- ◆ La nostra esperienza riletta alla luce della Parola: *Gen 22,1-19*
- ◆ Approfondire
- ◆ Andare alla nostra vita
- ◆ Preghiera finale

Lo svolgimento della catechesi richiede circa 75' - 90'.

Gli animatori sapranno dosare i tempi dei vari passaggi dell'incontro a seconda dei loro obiettivi e della tipologia del proprio gruppo.

Introduzione all'incontro

Accoglienza e presentazione dell'incontro

Preghiera iniziale

Dal Salmo 115

R. Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

Ho creduto anche quando dicevo:

«Sono troppo infelice».

Agli occhi del Signore è preziosa

la morte dei suoi fedeli. **R.**

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;

io sono tuo servo, figlio della tua schiava:

tu hai spezzato le mie catene.

A offrirò un sacrificio di ringraziamento

e invocherò il nome del Signore. **R.**

Adempirò i miei voti al Signore

davanti a tutto il suo popolo,

negli atri della casa del Signore,

in mezzo a te, Gerusalemme. **R.**

La nostra esperienza riletta alla luce della Parola _____

Lavoro personale

In questa seconda settimana di quaresima siamo invitati, attraverso la prima lettura, a riflettere su quale immagine di Dio ci accompagna nelle situazioni di prova e di difficoltà. Per farlo proveremo a ripercorrere la vicenda di Abramo cercando di vedere in controluce alcuni passaggi della nostra vita. Consigliamo di leggere attentamente il testo e poi di provare a rivedere a quali momenti della nostra esperienza possiamo associarli. Per facilitare il compito, di seguito, c'è una griglia con dei piccoli input di scrittura. Possiamo proseguire la frase oppure fare un'associazione libera dei vari passaggi del testo. Possiamo, se lo crediamo, scrivere materialmente questi passaggi e poi confrontarli con

quanto propone il commento proposto.

Condivisione

Il lavoro è molto personale e consigliamo di condividerlo solamente nel caso in cui assieme a voi ci siano delle persone alle quali potete consegnare i vostri frammenti di vita. Altrimenti dopo il lavoro personale di recupero dell'esperienza (scritta o anche solamente immaginata) si può leggere assieme il commento. Quest'ultimo sarà suddiviso come per gli input di scrittura, per cui è possibile procedere passo a passo e scoprire come la vicenda di Abramo, in fondo, racconta tante nostre storie.

Dal libro della Genesi (Gen 22,1-19)

¹ Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ² Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

³ Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. ⁴ Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. ⁵ Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». ⁶ Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. ⁷ Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». ⁸ Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.

⁹ Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. ¹⁰ Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹ Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ¹² L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». ¹³ Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. ¹⁴ Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

¹⁵ L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶ e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, ¹⁷ io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸ Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

¹⁹ Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Betsabea e Abramo abitò a Betsabea.

La mia autobiografia di fede

agument«**Tutto filava liscio... Ma ecco una prova inattesa, assurda...**» (*racconto un momento in cui la vita mi ha chiesto un passaggio difficile*)

«**È come se avessi sentito che Dio mi avesse voltato le spalle... Cosa vuole da me?**» (*scrivo come ho percepito Dio in quel momento*)

«**Ho capito che dovevo e che potevo guardare la realtà con uno sguardo diverso... che la prova mi chiedeva di ripensare al mio rapporto con Dio**» (*scrivo quali sensazioni mi hanno guidato verso la soluzione del problema*)

«**Questa prova mi ha aiutato a capire che...**» (*scrivo la mia nuova visione della vita alla fine di questa esperienza di prova*)

Approfondire

Una premessa necessaria

Il racconto del sacrificio di Isacco costituisce il culmine dell'esperienza di Abramo, ma è un testo difficile, che ha qualcosa di incomprensibile. Ad esso «nessuno si può avvicinare in maniera neutrale; sempre suscita in noi qualche ammirazione, disagio, timore, confusione, è un testo al quale volentieri si sfugge, perché crea problemi, crea difficoltà, può creare anche scandalo, derisione; un testo del quale sentiamo di capire così poco, per quanto scritto in una forma limpidissima» (G. von Rad). Non a caso sono state proposte diverse interpretazioni ed esplorate molte vie per cercare di risolvere quello che pare un enigma.

Abramo è messo alla prova

«Tutto filava liscio... Ma ecco una prova inattesa, assurda...»

Siamo infatti quasi al termine della vicenda del patriarca: la promessa divina si è realizzata, Abramo è giunto nella terra ed è nato finalmente il figlio Isacco. La benedizione di Dio ha trionfato e la fede di Abramo ha trovato la sua ricompensa. Ma proprio in questo momento, quando tutto sembra essere arrivato a risoluzione, giunge questa nuova prova: Dio chiede ad Abramo di sacrificare proprio il figlio Isacco.

Abramo fatica ad accettare la richiesta di Dio

«È come se avessi sentito che Dio mi avesse voltato le spalle... Cosa vuole Dio da me?»

Come è possibile che proprio Dio pretenda che Abramo immoli il figlio tanto atteso, quel figlio che Lui stesso gli ha donato tenendo fede alle promesse fatte? Come immaginare, anche solo per un attimo, che Dio possa domandare a un padre di sacrificare suo figlio?

Fino a questo momento tutte le volte che il Signore è intervenuto lo ha fatto rilanciando la vicenda di Abramo con una parola che ha continuato a manifestarsi come una promessa sempre più precisa, fino al compimento. In questo modo Abramo ha potuto man mano sperimentare che Colui che lo ha inviato è il Dio della promessa, il Dio che lo conduce, anche se lui non lo vede, è il Dio che gli prepara una terra e un popolo, è il Dio della bontà, della giustizia, della verità, della pienezza. Ora però, con questa richiesta così dolorosamente precisa (*tuo figlio, il tuo unigenito, quello che ami, Isacco*), sembra che Dio voglia riportare Abramo al punto di partenza, come se tutte le promesse fossero state un'illusione. Ad Abramo viene chiesto un nuovo passaggio nella conoscenza di Dio, che questa volta suona inspiegabile e assurdo.

Un dettaglio, messo spesso in evidenza dagli interpreti, mostra quanto sia forte la

contraddizione interna che dilania Abramo. L'ordine divino ne richiama infatti un altro, quello di Gen 12,1. In entrambi i casi si usa una costruzione rara (*lek l'ka*) che dovremmo tradurre così «*va' e questo ti concerna in maniera particolare*». I due ordini hanno un altro punto in comune: in entrambe Dio manda Abramo verso un luogo «*che gli mostrerà*», ma in Gen 12, il Signore domanda ad Abramo di lasciare dietro di sé il suo passato, mentre adesso gli chiede di cancellare il suo futuro.

Abramo ha lasciato tutte le sue sicurezze e si è fidato di Dio per andare a vivere nella terra di Canaan, la terra che Dio gli voleva mostrare. Ora lo stesso Dio gli chiede di annullare quello che ha costruito dopo aver obbedito. Il patriarca aveva scommesso tutto contando solo sulla parola divina. Adesso, non solo sembra perdere la sua scommessa, ma lo stesso Dio esige che lui stesso cancelli la sua scommessa. Sembra in sostanza che Dio stesso si contraddica.

Abramo ricomprende la richiesta di Dio

«Ho capito che dovevo e che potevo guardare la realtà con uno sguardo diverso... che la prova mi chiedeva di ripensare al mio rapporto con Dio»

Il narratore presenta tutta la vicenda sotto il segno di una prova, che, nella Scrittura, ha un valore sapienziale e si connette all'esperienza che conduce a scoprire che cosa si abbia davvero in cuore e a cuore. La prova ha spesso a che fare con il paradossale e, per l'uomo, è un faticoso modo di rivelarsi da parte di Dio. Si potrebbe dire che il cammino della fede e, più radicalmente, il cammino della vita, prima o poi, mette l'uomo alla prova. Non nel senso che Dio voglia misurare l'uomo e metterlo in difficoltà solo per vedere come reagisce, ma nel senso che la trascendenza assoluta di Dio e la sua alterità radicale pongono il credente davanti a dei criteri e dei cammini completamente diversi dai propri. Il rapporto con Dio è già una prova in sé, un ignoto in cui è possibile entrare solo se la fede supera l'oscurità e la paura. È questo tipo di esperienza che Abramo accetta di affrontare.

Egli cammina fino al monte e si prepara a compiere il gesto estremo.

L'intervento divino arresta la mano di Abramo e si manifesta come una nuova chiamata: «Abramo, Abramo!». La ripetizione del nome lascia intendere che l'appello ha qualcosa di pressante. In fondo, sarebbe potuto bastare il gesto di trattenere la mano di Abramo su Isacco, invece la parola che chiama impegna la capacità di ascolto del patriarca. Egli risponde «Eccomi!» come all'inizio: la prova non ha mutato la sua capacità di ascoltare ed egli è ancora disponibile ad intendere colui che gli ha domandato di sacrificare il figlio.

Abramo ri-scopre la fecondità della Parola di Dio

«Questa prova mi ha aiutato a capire che...»

È questo il contesto in cui Abramo riceve di nuovo la promessa, che questa volta non riguarda più Isacco, a cui ha davvero rinunciato e che perciò si allarga alla di-

scendenza, a un futuro luminoso e a un compito universale «*Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce*».

L'esperienza di Abramo suggerisce che il Signore può essere incontrato solo nel mistero, accettando una totale gratuità. Quanto viene da Lui è un dono gratuito che deve essere continuamente accolto, e mai preteso, sempre ricevuto nella meraviglia e nella lode che esprime la consapevolezza che tutto è suo e nulla ci appartiene. Fuori della metafora, Abramo ha avuto il coraggio di lasciar partire il figlio più caro, di non trattenerlo solo per se e, così facendo, ha reso possibile la realizzazione dell'antica promessa, quella di una generazione *più numerosa delle stelle del cielo e della sabbia del mare*. Isacco quale dono ricevuto è ri-donato, perché la relazione con Dio possa continuare nella logica della gratuità.

All'interno di questa comprensione, Dio si rivela allora come Parola che fa vivere dentro la morte.

L'esperienza di Abramo diventa, in tal modo, motivo di speranza per tutti i credenti: Dio, il totalmente Altro, mistero trascendente e innominabile, si rivela come dono radicale di vita. Egli è «Colui che vivifica».

L'uscita dall'apparente contraddizione, il misterioso paradosso con cui la fede si deve confrontare, si realizza definitivamente nella risurrezione dai morti. Ciò è già intuito dalla tradizione giudaica che ha interpretato l'episodio del sacrificio di Isacco come un sacrificio realmente consumato. Il racconto midrashico narra che Isacco sapeva di dover morire e lo aveva accettato condividendo la fede e l'obbedienza del padre. E quando Abramo stese la mano per colpirlo, Isacco morì. Si legge in *Pirque di Rabbi Eliezer, XXXI*: «Quando il coltello arrivò al suo collo, si dipartì e uscì l'anima di Isacco. Ma quando Dio fece udire la sua voce di fra i due cherubini e disse: “non stendere la tua mano sul ragazzo”, l'anima ritornò nel suo corpo e Abramo lo slegò ed egli stette ritto ai suoi piedi e Isacco conobbe la resurrezione dei morti... Allora aprì la sua bocca e disse: Benedetto sei tu, Signore, che dai la vita ai morti».

La trasfigurazione

Anche i tre discepoli vengono messi davanti a una sorta di prova. Del tutto diversa da quella tragica con cui deve fare i conti Abramo, ma non per questo meno importante per capire chi veramente sia il loro Maestro. Gesù Trasfigurato, che conversa con Mosè ed Elia, cioè le massime figure del Primo Testamento, va riconosciuto con una dignità superiore a costoro. Egli infatti è il Figlio di Dio, come conferma la voce celeste. Per i discepoli però resta aperto il problema di come combinare questa grandezza con gli annunci della Passione e il destino che aspetta Gesù nella Città santa. L'unico modo perché la prova della croce non travolga la loro relazione con Lui è mettersi all'ascolto della sua parola, come comanda di fare la voce stessa di Dio. Così l'appello insistente di Dio ad Abramo, ritorna anche nel racconto della Trasfigurazione di Marco: ubbidire alla Parola del Signore permette

di capire il senso del percorso che stanno facendo e di prepararsi al suo esito di morte e risurrezione.

Andare alla nostra vita _____

Personale e di gruppo

Che cosa ritrovi dell'esperienza di Abramo nella tua esperienza?
Chi lo desidera condivide quanto scoperto personalmente.

Preghiera finale _____

Padre nostro

→ Durante il tempo di Quaresima suggeriamo di pregare insieme il *Padre nostro* dicendo «**non abbandonarci alla tentazione**» invece di «non ci indurre in tentazione».

Colletta della II domenica di Quaresima/B

O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio,
nutri la nostra fede con la tua parola e purifica gli occhi del nostro spirito,
perché possiamo godere la visione della tua gloria.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Scheda di catechesi biblica/3

DIECI PAROLE PER...

«Solo grazie a quest'incontro
– o reincontro – con l'amore di Dio,
che si tramuta in felice amicizia,
siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata
e dall'autoreferenzialità».

EG 8

I comandamenti espressi al negativo – per esempio: «non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai,...» (cf. *Es* 20,17 - prima lettura della terza domenica di Quaresima/B) – lasciano aperto il campo a tutto il bene che resta da fare ogni giorno e per tutta la vita. Non si tratta di un'obbedienza formale, né esteriore, ma di una risposta creativa nei confronti di chi ci vuole bene.

Dal canto suo, il testo evangelico della terza domenica del tempo di Quaresima/B (*Gv* 2,13-25) ricorda proprio questo atteggiamento di fondo: il tempio e l'apparato religioso che lo sostiene non garantisce il rapporto con Dio perché si mettono in pratica dei riti, ma perché – anche attraverso essi – si cerca la relazione con chi sappiamo ci vuol bene.

OBIETTIVI
<ul style="list-style-type: none">➤ Non fare l'errore di costruirsi immagini.➤ Valutare quali gesti di conversione ci sta chiedendo di compiere il cammino di Quaresima.
DINAMICA
<ul style="list-style-type: none">◆ Introduzione all'incontro<ul style="list-style-type: none">• Accoglienza e presentazione dell'incontro• Preghiera iniziale◆ La nostra esperienza riletta alla luce della Parola: <i>Es</i> 20,1-17◆ Approfondire◆ Andare alla nostra vita◆ Preghiera finale

Lo svolgimento della catechesi richiede circa 75' - 90'.

Gli animatori sapranno dosare i tempi dei vari passaggi dell'incontro a seconda dei loro obiettivi e della tipologia del proprio gruppo.

Introduzione all'incontro _____

Accoglienza e presentazione dell'incontro

Preghiera iniziale

Dal Salmo 18

R. Signore, tu hai parole di vita eterna.

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice. **R.**

I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi. **R.**

Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti. **R.**

Più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante. **R.**

La nostra esperienza riletta alla luce della Parola _____

Lavoro personale

Siamo a metà del cammino di Quaresima e il percorso intrapreso ci chiede gesti di conversione. Il decalogo, nella versione di *Es* 20,1-17, ci offre l'indicazione dentro cui compiere tali gesti. Tale indicazione è formulata in termini di divieto: «non avrai altri dei fuori di me»; «non ti farai idolo...»; «non pronuncerai invano il nome del Signore»; «non ucciderai»; «non com-

metterai adulterio»; «non ruberai»; «non pronuncerai falsa testimonianza...»; «non desidererai...». Leggi il testo di *Es 20,1-17*, scegli uno di questi divieti e prova a declinarlo in positivo.

Condivisione

Condividete quanto avete fatto personalmente.

Dal libro dell'Esodo (Es 20,1-17)

¹ In quei giorni, Dio pronunciò tutte queste parole: ² «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile:

³ Non avrai altri dèi di fronte a me.

⁴ Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. ⁵ Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ⁶ ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

⁷ Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.

⁸ Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. ⁹ Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ¹⁰ ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. ¹¹ Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.

¹² Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.

¹³ Non ucciderai.

¹⁴ Non commetterai adulterio.

¹⁵ Non ruberai.

¹⁶ Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

¹⁷ Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

Approfondire

Una premessa fondamentale

Il testo del Decalogo, nella versione del Libro dell'Esodo, è uno dei testi più importanti della tradizione veterotestamentaria; rappresenta infatti la legge fondamentale dell'alleanza stipulata al Sinai tra Israele e il Signore, dopo la liberazione del popolo dalla schiavitù in Egitto. Le parole pronunciate direttamente dal Signore, secondo la narrazione, vennero scritte su due tavole di pietra, proprio come documento testimone di quella alleanza.

Questo contesto diventa fondamentale per comprendere il senso del Decalogo: le dieci parole non sono una raccolta di precetti di morale universale indirizzati a tutti gli uomini, e neppure solo una lista di comandamenti, sono invece le parole che innanzitutto esprimono il desiderio da parte di chi parla di entrare in relazione con chi ascolta. Riceverle significa aprirsi a una parola che viene da un Altro, ed entrare in una relazione che consente a ciascuno di capire qual è il suo posto giusto, di vivere pienamente la propria vita, e anche di donarla pienamente agli altri.

Innanzitutto, un gesto per la vita: la liberazione

Ci accorgiamo di questo osservando la formulazione iniziale: «Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile»: non siamo di fronte a un comando, ma a una affermazione che dichiara chi sia il Signore e quale sia il suo rapporto con Israele. È l'indicazione di una storia che affonda le radici nel passato, quello di una liberazione gratuita che si manifesta non come un fatto tra altri, ma come l'evento che definisce chi sia il Signore: Egli è per sempre colui che fa uscire dall'Egitto. Da questo evento possono scaturire le azioni chieste al credente, espresse con verbi al futuro, per sottolineare che sono da intendere come conseguenze di un dono originario che precede e che motiva l'impegno dell'uomo: «poiché io ti ho liberato, sarò io il tuo Dio»...

Questo atto originario è sempre presente; ciò vuol dire che il Signore, in ogni momento della vita, libera il suo popolo, è il creatore della sua stessa libertà: Egli non fonda il suo diritto, ma il diritto dell'altro. Le norme del Decalogo allora sono l'esplicitazione delle condizioni necessarie per la vita del popolo del Signore, sono le norme che difendono, proteggono l'individuo e il popolo dal suo perdersi.

... poi, parole per continuare a vivere

La formulazione di queste parole è sì quella di divieti, ma essi, più che tendere a limitare e a proibire, hanno lo scopo di rivolgere un appello alla libertà e alla disponibilità personale, all'autonomia e all'invenzione, perché, proprio dicendo che cosa non fare, esortano a domandarsi: «che cosa fare allora per realizzare il bene?». Se si mantiene vivo questo interrogativo, le esigenze di queste parole suonano co-

me infinite, ci sarà sempre qualche cosa di nuovo che si può scegliere di compiere per entrare sempre più intensamente nel legame che esse intendono promuovere, sia nei confronti di Dio, sia nei confronti del prossimo.

Le Dieci parole regolano infatti il rapporto con Dio e quello con il prossimo, e, soprattutto, propongono queste due relazioni in un unico testo. Non a caso, al centro del Decalogo, due comandi, formulati in modo positivo «Ricordati del giorno del sabato per santificarlo» e «Onora tuo padre e tua madre», chiedono di tenere insieme il riferimento a Dio e quello al prossimo.

È questo il frutto di una lunga esperienza e di una acuta riflessione sapienziale e profetica: il popolo di Israele ha avvertito il rischio che le due relazioni possano essere vissute separatamente, o che si potesse privilegiarne una a scapito dell'altra. Se avviene così, il senso della Legge viene snaturato, la legge anzi diventa un idolo, e paradossalmente se ne fa uno strumento di menzogna, di violenza e di ingiustizia.

Per una vita realizzata

Il Decalogo ricorda che il rapporto che si stabilisce tra il Signore e il suo popolo è intessuto di parola e di ascolto: Israele può vivere e affermare la presenza di Dio attraverso un agire che renda concreta la parola ricevuta. Questo è possibile se si fa memoria del mistero dell'Origine, se cioè si ricorda che il comando proviene dal Dio liberatore. Così anche il comando può essere percepito come carico di promessa, per una vita sempre più piena, che è realizzazione del desiderio di Dio stesso.

Anche l'ordine delle Dieci Parole lascia intendere questo orizzonte. Si comincia chiedendo al credente di vivere coltivando una relazione esclusiva con l'Unico che ama a tal punto la sua creatura da promuoverne la libertà, la giustizia, il volto umano, per questo l'israelita è invitato a dire no a tutto ciò che in questa relazione sostituisce in vario modo il Signore promuovendo la menzogna. Solo il riferimento al Signore consente di custodire e di sostenere relazioni giuste. In tutto il Decalogo ne va dell'essere umano e della vita: è una vita declinata in dieci parole. Esse hanno a che fare con l'A/altro, con cui bisogna relazionarsi, al quale bisogna parlare e che si deve ascoltare; l'A/altro, il suo mondo, la sua vita, e la sua parola.

Gesù, nuovo tempio

I comandamenti al negativo «non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai,...» lasciano aperto il campo a tutto il bene che resta da fare ogni giorno e per tutta la vita. Non si tratta di un'obbedienza formale, né esteriore, ma di una risposta creativa nei confronti di chi ci vuole bene. Il vangelo della terza domenica di Quaresima/B (Gv 2,13-25) ricorda proprio questo atteggiamento di fondo: il tempio e l'apparato religioso che lo sostiene non garantisce il rapporto con Dio perché si mettono in pratica dei riti, ma perché – anche attraverso essi – si cerca la relazione con chi sappiamo ci vuol bene. Quindi il vero Tempio in cui possiamo incontrare Dio è Gesù stesso. La Risurrezione, che viene qui solo accennata, è la testimonianza

za più evidente della gratuità con egli ci è vicino e con cui crea le condizioni perché noi liberamente e con generosità creativa facciamo tutto il bene che i comandamenti lasciano alla nostra responsabilità.

Andare alla nostra vita _____

Lavoro personale

Alla luce di quanto approfondito, come tradurresti quanto nel testo è espresso come divieto in spazio di incontro e di libertà?

Condivisione

Condividiamo insieme quanto scoperto.

Preghiera finale _____

Padre nostro

→ Durante il tempo di Quaresima suggeriamo di pregare insieme il *Padre nostro* dicendo «**non abbandonarci alla tentazione**» invece di «non ci indurre in tentazione».

Colletta della III domenica di Quaresima/B

Signore nostro Dio, santo è il tuo nome;
piega i nostri cuori ai tuoi comandamenti
e donaci la sapienza della croce, perché,
liberati dal peccato, che ci chiude nel nostro egoismo,
ci apriamo al dono dello Spirito per diventare tempio vivo del tuo amore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Scheda di catechesi biblica/4

«SALIRE»

«Nessuno potrà toglierci la dignità
che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile.
Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare,
con una tenerezza che mai ci delude
e che sempre può restituirci la gioia.
Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù,
non diamoci per vinti, accada quel che accada.
Nulla possa più della sua vita
che ci spinge in avanti!».

EG 3

«Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga». Sono le parole con cui si chiude la bibbia ebraica e che ascolteremo al termine della prima lettura della quarta domenica di Quaresima/B (2Cr 36,14-16.19-23). Tutto si chiude con un invito rivolto alle future generazioni, e dunque anche a noi: «salire», cioè mettersi in cammino, ricominciare... (papa Francesco direbbe «uscire»). Si tratta di un cammino in salita, perché per giungere a Gerusalemme si sale, ma il cui inizio è caratterizzato da un sentimento importante: la gioia (come testimonia il salmo 122).

OBIETTIVI
<ul style="list-style-type: none">➤ Prendere distanza dagli alibi che bloccano il cammino.➤ Intravedere possibili cammini che come comunità possiamo intraprendere.
DINAMICA
<ul style="list-style-type: none">◆ Introduzione all'incontro<ul style="list-style-type: none">• Accoglienza e presentazione dell'incontro• Preghiera iniziale◆ A partire dalla Parola: 2Cr 36,14-16.19-23.◆ Approfondire◆ Andare alla nostra vita◆ Preghiera finale

Lo svolgimento della catechesi richiede circa 75' - 90'.

Gli animatori sapranno dosare i tempi dei vari passaggi dell'incontro a seconda dei loro obiettivi e della tipologia del proprio gruppo.

Introduzione all'incontro

Accoglienza e presentazione dell'incontro

Preghiera iniziale

Dal Salmo 122

R. Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore»
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!
Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta. **R.**

È la che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide. **R.**

Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;
sia pace nella tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi. **R.**

Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su te sia pace».
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene. **R.**

A partire dalla Parola

Dal secondo libro delle Cronache (2Cr 36,14-16.19-23)

¹⁴ Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.

¹⁵ Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. ¹⁶ Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio.

¹⁹ Quindi incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. ²⁰ Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, ²¹ attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni».

²² Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: ²³ «Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”».

Lavoro personale

Il testo di 2Cr 36,14-16.19-23 è un testo un po' particolare. Vi date qualche minuto per rileggere il testo e sottolineare le frasi che più vi colpiscono.

Condivisione

Condividete quanto avete fatto personalmente.

Approfondire

Un futuro che si riapre

Le parole della prima lettura, prese dal Secondo Libro delle Cronache, si concludono con un invito: «Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!» (2Cr 36,23). Questa conclusione è segno di speranza. Il popolo sta vivendo un momento di prova, perché si trova in esilio a Babilonia, conseguenza catastrofica della distruzione di Gerusalemme avvenuta intorno al 586 a.C. per mano di Nabucodonosor.

Le ragioni della disfatta

Israele antico si è domandato il motivo di questa disfatta storica, non paragonabile a nessun periodo precedente, unica nel suo genere. Nel testo biblico è possibile trovare delle risposte.

Una prima risposta è data dalla cattiva condotta dei capi. Anziani, sacerdoti e molti Re, sono stati idolatri, hanno portato Gerusalemme alla rovina con la loro condotta immorale. A nulla sono servite le parole dei profeti. La stessa parola di Geremia non fu ascoltata. I capi, quindi, non ascoltando più Dio, hanno ascoltato solo i loro interessi.

Con delle guide così, il popolo stesso è diventato peccatore. Il popolo non ha più visto nella propria élite un modello da seguire. Quando vengono meno i punti di riferimento, il popolo è molto più sensibile e pronto a seguire le mode del tempo. Senza una bussola, infatti, si naviga a vista e aumentano le probabilità di arenarsi presso scogli pericolosi ed è facile perdersi divenendo preda di ammalianti sirene.

Non è solo la politica internazionale a venire importata, ma anche le religioni e i costumi sono oggetto di emulazione. Spesso le cose che non provengono da noi hanno l'effetto della novità, sino a diventare una vera e propria attrazione. Attrazione che spesso porta con sé il carico immorale che molte volte si cela dietro i riti e le usanze incompatibili con il messaggio dei profeti. L'esilio babilonese, con il suo carico di violenza, arriva come conseguenza di questa situazione. Possiamo commentare questo tipo di accadimenti con le parole del Vangelo secondo Giovanni, quando afferma che «gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque, infatti, fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate» (Gv 3,19b-20).

Si potrebbe pensare che quando si arriva a perdere tutto si perdano, di conseguenza, anche la fede, i buoni costumi e un minimo di ragionevolezza. Quando non si vuole dare più ascolto a coloro che hanno una parola buona, una parola carica di salvezza, come quella dei profeti, l'unica strada possibile per poter porre fine a tutto questo è la morte. Secondo i profeti, quindi, non sembra esserci stata altra via per Israele se non una catastrofica conseguenza poiché incapace di ascoltare il volere

divino.

L'esilio ha comportato la perdita della terra, del tempio, del culto e del Re. In pratica vengono revocate tutte le promesse che da Abramo in poi il Signore ha mantenuto con il sopraggiungere del regno davidico e successivamente con la costruzione del tempio di Salomone.

Le ragioni della speranza

In cosa può credere un popolo senza la terra promessa? Senza un tempio in cui pregare? Senza dei sacerdoti che possano mediare? Senza un Re voluto da Dio per potere essere guidati? In cosa può credere?

Il libro delle cronache offre un motivo di speranza, un evento inaspettato. La salita al trono del Re pagano Ciro, è visto come un segno di Dio. Nel 538 Ciro promulga un editto, che concede ai popoli deportati di tornare in patria e ricostruire la propria comunità. L'editto si conclude con l'invito a "salire", cioè mettersi in cammino. L'editto si conclude fornendo al popolo una speranza reale.

Interpretare l'ascesa di un re pagano come segno divino fa parte di un pensiero teologico molto aperto capace di individuare la volontà di Dio negli accadimenti e non nei protagonisti scelti. Possiamo riconoscervi una teologia della storia (il punto di vista di Dio su come procede la storia locale e mondiale). Tutte le volte che la parola di Dio segnala una catastrofe, riesce nel contempo a indicarne la durata, il limite. La parola di Dio, quindi, evidenzia che tutto sembra concluso e desolato agli occhi degli uomini, ma per Dio non è così. Si parla di «sette settimane», di un tempo quindi, di un esilio che non è eterno, ma circoscritto nel tempo. Significa che l'esilio non è l'ultima parola. Significa che dall'esilio si può e si deve pianificare una nuova salvezza.

Salire

L'invito, infatti, è "salire", cioè tornare a casa, mettersi in cammino. Puoi non avere più la tua terra, il tuo tempio e la possibilità di fare sacrifici. Può anche mancarti una guida di fiducia, ma alla fine arriva una stagione in cui le sicurezze di un tempo non sono più scontate, possono sparire da un momento all'altro e/o deludere. Questo non impedisce di mettersi in cammino, di salire e ricominciare finanche a ricostruire.

L'invito è "salire", il nostro dovere è alzare lo sguardo e mettersi in cammino. Non si tratta solo della conclusione del Libro delle Cronache. Per il mondo Ebraico è la conclusione di tutta la Bibbia. Tutto si chiude con un invito rivolto alle future generazioni, e anche a noi: "salire".

L'inizio di un cammino ti chiede di lasciare qualcosa, di lasciare quella terra dove potevi permetterti di fare senza Dio, dove la felicità viene facilmente confusa con il semplice e puro piacere, una terra dove trovi alibi a sufficienza per lamentarti e pensare solo a te stesso.

Rimanere nella terra dell'esilio significa rimanere prigionieri di una condanna, in pratica avere alibi continui per affermare l'impossibilità della misericordia. L'alibi perfetto per affermare che un mondo malato e peccatore non si può risollevere.

Israele non si è lasciato sedurre da questa terra di esilio, si è messo in cammino verso una terra promessa, proprio come il primo ebreo, Abramo, sperando nell'impossibile.

Il cammino è in salita, perché per giungere Gerusalemme si sale. Il Salmo 122, infatti, fa parte della raccolta dei salmi chiamati "Salmi delle salite" e inizia con l'espressione: «quale gioia quando mi dissero, andremo alla casa del Signore» (*Sal* 122,1). L'inizio di un cammino, quindi, dovrebbe essere caratterizzato da un sentimento importante: la gioia.

La gioia di chi si mette in cammino è contagiosa, è frutto di un senso di fiducia nei confronti del futuro, si inizia a pensare che esista una meta, si inizia a pensare che si stia rispondendo a una chiamata, si inizia a pensare che colui che chiama, voglia perdonare.

Credere in Gesù

Tra una difficoltà e l'altra, lungo il cammino, s'incontreranno altri compagni di strada. Saranno possibili dei felici incontri, magari proprio con il Figlio di Dio, un uomo che cammina con il suo popolo, e che, quindi, cammina con te. Con lui i guadi più pericolosi non saranno impossibili, «perché chiunque crede in lui non va da perduto, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16b).

Andare alla nostra vita _____

Lavoro personale

«Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!» (*2Cr* 36,23). Quali sono le "salite" che come comunità cristiana possiamo intraprendere?

Condivisione

Dopo averci brevemente riflettuto, condividiamo i nostri pensieri.

Preghiera finale

Padre nostro

→ Durante il tempo di Quaresima suggeriamo di pregare insieme il *Padre nostro* dicendo «**non abbandonarci alla tentazione**» invece di «non ci indurre in tentazione».

Colletta della IV domenica di Quaresima/B

Dio buono e fedele, che mai ti stanchi di richiamare gli erranti a vera conversione e nel tuo Figlio innalzato sulla croce ci guarisci dai morsi del maligno, donaci la ricchezza della tua grazia, perché rinnovati nello spirito possiamo corrispondere al tuo eterno e sconfinato amore.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...